COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 11 GENNAIO 2021 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682126 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



RAGUSA

«Ali è parte civile e rinchiuso in cella Salvini non sa la storia»

Parla il legale di Al Somar citato dall'ex ministro dell'Interno e ristretto nella casa circondariale di contrada Pendente: «Fu torturato. Il suo era uno stato di necessità».

SALVO MARTORANA pag. III

VITTORIA

Stroke unit, all'ospedale Guzzardi un riconoscimento internazionale

SERVENI pag. III

COMISO

Il canonico Flaccavento raccontato a settant'anni dalla sua morte

ANTONELLO LAURETTA pag. VI



AMARCORD

L'affezione, le donne e pure gli animali: contro le cronache sui bufali drogati

Bastano solo panchine colorate e le solite chiacchiere e distintivo? Il ricordo di alcuni esempi di civiltà tra le memorie legate alla realtà iblea e non solo.

ENZO TRANTINO pag. VII

I contagi tornano a salire, paura in diocesi

Il caso. Uno stretto collaboratore del vescovo positivo al Covid ma mons. Cuttitta è negativo al test rapido Lieve incremento dei casi in provincia. Ieri nessun decesso mentre risulta in calo il numero dei ricoverati

Chiusa a Scicli la scuola dell'infanzia di via Colombo. Positivo un operatore Locali sanificati



Grande preoccupazione nella Curia diocesana di Ragusa dopo che uno stretto collaboratore del vescovo, mons. Carmelo Cuttitta (nella foto), è risultato positivo al Covid. Il test rapido, però, ha escluso il contagio per il prelato che proprio sabato mattina era stato al centro della cerimonia in Cattedrale alla presenza di numerose persone. In lieve incremento i contagi, cala il numero dei ricoverati. Ieri, nessun decesso. Intanto, a Scicli, chiude la scuola materna di via Colombo. Positivo un operatore scolastico. I locali saranno sanificati.

LA ROCCA, BARRACALLO pag. II



TERREMOTO ieri & oggi

Ricorre oggi il 328° anniversario del «terremotu ranni» che devastò il Val di Noto. Previste una serie di iniziative Le riflessioni degli studiosi sull'avvio della ricostruzione

FLACCAVENTO, UDITEANO pag. IV-V

SCICLI

Vaccini in eccesso? Confcommercio «Allora utilizzateli per i nostri associati»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. II

GIARRATANA

Niente processione ma la fede è intatta Traslato il simulacro di sant'Antonio abate

ALESSIA CATANZELLA pag. III

MODICA

Pvt, il campionato quasi alla partenza Restano le incognite legate all'emergenza

GIOVANNI CALABRESE pag. IX

Comiso. Nanè Pace da falegname a carrozziere e ora scrittore

«Il mio romanzo da semianalfabeta»

Sono tanti i romanzi autobiografici scritti negli anni da semianalfabeti ed è anche il caso del comisano Francesco Nanè Pace che potrebbe farne parte e ricordare il noto scrittore chiaramontano Vincenzo Rabito. Nanè, con il romanzo dal titolo "Penso (il passato) vivo (il presente) spero (nel futuro)", scrive il testo con la volontà di manifestare un costante e crescente inno all'amore nella sua più alta e nobile pienezza e totalità, donato come testamento alle nuove generazioni.

ELISA RAGUSA pag. VI



Comiso. Ecco i particolari dell'azione di ripristino della cupola

Annunziata, l'orgoglio e il recupero

La cupola della basilica Maria Ss. Annunziata di Comiso tornerà all'originario splendore, bella e sicura. Dopo quasi un quarto di secolo, finalmente, si pone mano alla sua pulitura e messa in sicurezza. Lunga è stata la gestazione del finanziamento. Infatti, una ventina d'anni dopo i restauri del 1974-1976, i soli a oggi noti stacchi quali programmati nel 1937 non furono eseguiti, si palesarono ancora i problemi dovuti alle acque meteoriche.

ANTONELLO LAURETTA pag. VIII



La Sicilia

L'Annunziata rinascerà a nuova vita



Dopo un ventennio d'attesa, al via i lavori di restauro relativi soprattutto al recupero della cupola della basilica comisana

ANTONELLO LAURETTA

La cupola della basilica Maria Ss. Annunziata di Comiso tornerà all'originario splendore, bella e sicura. Dopo quasi un quarto di secolo, finalmente, si pone mano alla sua pulitura e messa in sicurezza. Lunga è stata la gestazione del finanziamento. Infatti, una ventina d'anni dopo i restauri del 1974-1976, i soli a oggi noti giacché quelli programmati nel 1937 non furono eseguiti, si palesarono ancora i problemi dovuti alle acque meteoriche. La necessità di restaurare la cupola fu segnalata alla Soprintendenza ai beni culturali di Ragusa con nota del 3 gennaio 1996 dall'allora arcidiacono parroco don Francesco Vicino e poi il 6 aprile 1998 dal suo successore don Giuseppe Cabibbo. Quel maggio, l'ente rispose che, entro quell'anno, si sarebbe provveduto alla redazione del progetto di restauro della cupola, delle vetrate, delle pitture e delle decorazioni. In realtà si intervenne per eliminare solo le infiltrazioni piovane dal lanternino. Nel frattempo, l'architetto comisano Giuseppe Inghilterra predispose un progetto di massima per il restauro dell'intera basilica. Nel 2005, l'assessorato regionale ai Beni culturali ha invitato il parroco don Cabibbo a ritirare gli elaborati in quanto il progetto era considerato ammissibile ma non finanziato per mancanza di fondi.

Un ulteriore progetto del 2006 presentato alla Soprintendenza di Ragusa e inviato a Palermo non ha avuto alcuna risposta. Finalmente, con nota del 6 settembre 2019 l'assessorato regionale alle Infrastrutture e della Mobilità ha comunicato che il restauro della cupola è stata finanziato, poco più di cinquecentomila euro. Così, l'arcidiacono parroco in carica don Gino Alessi, ha incaricato l'ingegnere Carmelo Sidoti e l'architetto Angelo Sanzone di redigere il progetto esecutivo delle opere previste nel progetto definitivo e altresì l'impianto illuminotecnico della cupola. I lavori sono stati consegnati all'impresa Salamone di Agrigento lo scorso 30 novembre, presente il deputato regionale Giorgio Assenza prodigatosi per sveltire l'iter regionale.

I danni che si sono registrati sulla cupola nel corso del tempo sono da ricondursi essenzialmente alle infiltrazioni d'acqua piovana che hanno raggiunto l'interno della calotta generando il degrado della struttura muraria.

La cupola, in stile neoclassico, è stata realizzata tra il 1877 e il 1885 su progetto dell'architetto comisano Emanuele Girlando il quale ha avuto a disposizione i disegni realizzati dal Cascione Vaccarini nel 1772 e poi ha preso a modello quella di San Giorgio di Ragusa Ibla.

La cupola della basilica comisana si eleva maestosa all'incrocio tra la navata centrale e il transetto, spazio questo di certo coperto dal tetto quando la chiesa dell'Annunziata fu ultimata, probabilmente nel 1828. La calotta della cupola poggia su un colonnato di sedici colonne. La sua struttura è composta da sedici costoloni a forma cilindrica con due alette laterali piatte che dividono in sedici spicchi a doppia curvatura la superficie, intonacata in colore azzurro. Il tamburo è sostenuto da una trabeazione di forma circolare costituita da una cornice in pietra che sporge un'ottantina di centimetri dall'anello. Tutta la struttura della cupola poggia sul tamburo in muratura.

La struttura si presenta in avanzato stato di degrado. I progettisti l'ingegnere Carmelo Sidoti, l'architetto conservatore Maria Grazia Tavano i quali insieme all'ingegnere Simona Sidoti curano altresì la direzione dei lavori, hanno rilevato che gli elementi in pietra del fregio e del tamburo presentano macchie e incrostazioni estese e depositi stratiformi di sostante organiche o di natura biologica. Le colonne sono interessate dal distacco parziale di strati di materiali cui si aggiungono vere e proprie mancanze del medesimo. Nel fusto della cupola, il degrado si manifesta con la presenza di efflorescenze e con la disgregazione della componente lapidea unitamente alla esfoliazione e alveolizzazione che hanno provocato microfessure e decoesioni insieme a un aumento della porosità. Nell'intonaco della calotta, infine, si notano rigonfiamenti, cavillature e distacchi del materiale, cause del degrado visibile anche all'interno della cupola.

Gli interventi ora in programma prevedono la pulitura della pietra con la rimozione del materiale spurio. Per migliorare la coesione delle componenti lapidei si applicheranno polimeri o resine organiche sia per rendere più efficiente la resistenza meccanica sia per conferire alle superficie una buona repellenza all'acqua e alle soluzioni saline. La cupola sarà trattata con intonaco a base di calce che per le sue qualità permette la traspirazione e la regolazione dell'umidità. La lanterna sarà smontata, restaurata e rimontata in modo da migliorare il riciclo dell'aria evitando il cosiddetto "effetto camino". Gli interventi strutturali, hanno specificato Carmelo e Simona Sidoti, concernono altresì la cerchiatura del tamburo e della lanterna finalizzata alla messa in sicurezza di tutta la cupola. La rifinitura della cupola riprenderà il colore originario celeste. Gli interventi riguarderanno anche l'interno della cupola, a cura di Maria Grazia Tavano, oggetto di distacchi di elementi lapidei e di stucchi per cui si è dovuto provvedere a stendere una rete di protezione per evitare che essi potessero precipitare fino al pavimento della basilica. Si procederà alla pulitura delle pitture, si rinsalderanno gli stucchi con iniezioni di resine consolidanti e si valuterà il caso di integrare parti mancanti. Il cantiere è stato organizzato in funzione delle esigenze pastorali.

Il parroco Gino Alessi ha spiegato che si sta operando in modo da completare i lavori interni entro il prossimo mese di maggio e quelli esterni nel successivo luglio.



Giornale di Sicilia

Cancellati 17 collegamenti

Dopo Ryanair anche Alitalia taglia i voli su Comiso

L'ondata della pandemia ha indotto la compagnia a chiedere la sospensione

Francesca Cabibbo

COMISO

Alitalia cancella per tutto il mese di gennaio 17 voli settimanali dallo scalo di Comiso per Roma e Milano. Si tratta delle rotte della cosiddetta continuità territoriale, ovvero quelle incentivate dagli aiuti di Stato per la popolazione dell'Isola penalizzata dalle alte tariffe delle compagnie aeree.

Una decisione motivata dalla compagnia di badiera con lo scarso numero di prenotazioni legato all'emergenza Covid e alle restrizioni alla mobilità. Saranno garantite solo le tratte da Comiso su Roma e Milano il lunedì ed il venerdì. Lo scorso ottobre Alitalia si era aggiudicata il bando di gara da 23 milioni di euro che avrebbe dovuto garantire per tre anni i collegamenti con due frequenze al giorno verso Roma-Fiumicino (tariffa per i residenti, 58 euro) e una volta al giorno per Milano Linate (tariffa per i residenti, 71 euro), sette giorni su sette. Ma da allora la situazione della pandemia è peggiorata enormemente. E così il 18 dicembre, al momento dell'avvio delle rotte a tariffe ridotte per i residenti in Sicilia, la compagnia di bandiera italiana ha chiesto ed ottenuto da Enac di poter ridurre i voli già programmati e già previsti dal bando. Durante le festività natalizie alcuni voli sono stati effettuati con cadenza giornaliera, ma si è poi tornati ad una programmazione bi-settimanale.

«La riduzione dei voli – spiega il presidente della società di gestione, Giuseppe Mistretta – è diretta conseguenza della ridotta mobilità ed è direttamente collegata alla domanda effettiva dei viaggiatori. Nei primi giorni dell'anno, si è registrato un buon tasso di riempimento, ma ora si viaggia con poche decine di passeggeri».

Qualche giorno fa anche Ryanair aveva comunicato la sospensione dei voli da Comiso per Pisa, Milano e Charleroi (Belgio). Erano le uniche tratte della compagnia irlandese che in passato, da Comiso, aveva operato anche con voli per Roma, Londra, Francoforte (Germania) e Kaunas (Lituania). L'ultimo volo per Milano Malpensa è stato effettuato ieri. Si riprenderà il primo febbraio per Pisa e Charleroi, il 5 febbraio per Milano. Ma anche queste date appaiono legate alla situazione che si determinerà nelle prossime settimane.

Anche Albastar, che aveva avviato dei voli per Cuneo (con triangolazione a Trapani), ha sospeso le tratte a gennaio. «La programmazione per Cuneo – spiega l'amministratore delegato Rosario Dibennardo – era collegata all'attività turistica nelle stagioni sciistiche. Molti hanno disdetto le prenotazioni». A Comiso, dunque, restano solo i voli in continuità territoriale per Roma e Milano che si effettuano lunedì e venerdì.

L'aeroporto di Comiso ha chiuso il 2020 con appena 91.161 passeggeri, con una riduzione del 74 per cento rispetto all'anno precedente.

(*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Flaccavento, il canonico che raccontò Comiso

ANTONELLO LAURETTA



COMISO. Settant'anni fa, il 10 gennaio 1951, morì il canonico Raffaele Flaccavento, primo storico di Comiso, autore del volume "Vicende Storiche di Comiso Antica e Moderna" con lo pseudonimo Fulvio Stanganelli, dato alle stampe nel 1926 a Catania. Un'opera che, per quanto ormai datata, continua a costituire un punto di riferimento per chiunque voglia conoscere la storia comisana nella consapevolezza di una lettura critica suggerita dalle nuove conoscenze fornite dall'archeologia e dalla storiografia più recente. Raffaele Flaccavento, nato il 19 agosto 1870, è stato uomo colto, figlio del suo tempo, intellettuale, legato da sincera amicizia all'archeologo Biagio Pace, autore di saggi letterari, soprattutto sulla Domenica del Corriere, famosi quelli sull'Eneide del 24 marzo 1901 o su D'Annunzio Novelliere del 31 agosto 1902. Si formò presso il seminario di Siracusa e fu ordinato sacerdote il 19 maggio 1894. Poi ha girovagato per diverse città italiane. Rientrato a Comiso nel 1904 perché nominato canonico presso la Collegiata di Maria SS. Annunziata, vi trascorse il resto della vita. Il 6 ottobre 1917 fu nominato bibliotecario comunale.

Falegname, carrozziere e adesso scrittore

La storia. Il comisano Francesco Nanè Pace, che appena dopo la seconda grande guerra conseguì la licenza elementare ha scritto, a 85 anni, un romanzo che è un crescente inno all'amore nella sua più alta e nobile pienezza e totalità

Il messaggio dell'ex artigiano è tutto nel titolo «Penso (il passato) vivo (il presente) spero (nel futuro)»

ELISA RAGUSA

COMISO. Sono tanti i romanzi autobiografici scritti negli anni da semianalfabeti ed è anche il caso del comisano Francesco Nanè Pace che potrebbe farne parte e ricordare il noto scrittore chiaramontano Vincenzo Rabito. Lo scrittore semianalfabeta chiaramontano, Rabito, con una vecchia Olivetti ha scritto nero su bianco uno spaccato di vita ricco di storia visto che ha vissuto i due conflitti mondiali ed il boom economico, raccolti nel suo romanzo "Terra Matta" edito da Einaudi. Quindi non c'è età ne titolo di studio specifico per poter scrivere un romanzo autobiografico, questo è il caso del comisano Francesco Nanè Pace che ha scritto il suo dal titolo: "Penso (il passato) vivo (il presente) spero (nel futuro)". Nanè scrive questo romanzo con la volontà di manifestare un costante e crescente inno all'amore nella sua più alta e nobile pienezza e totalità, lo vuole donare come testamento indelebile alle nuove generazioni.

Dal testo fa trapelare l'amore verso se stesso, la famiglia, il rispetto per gli altri, per la natura, per le cose semplici che offre la vita quotidiana senza trascurare la fede per la Nunziata e la grande fiducia verso il Creatore. La vita quotidiana è il protagonista indiscusso del suo vivere e del suo romanzo. Nanè è il primogenito di sei figli, nato il 18 febbraio del 1935 ed ha conosciuto il dramma della Seconda guerra mondiale e la ricostruzione di un paese. Nanè ha capito l'importanza dello studio riuscendo a conseguire la licenza elementare e la volontà di volersi cimentare in più mestieri fino a quando trovò la sua massima espressione nel legno diventando falegname. L'autore accantonerà il lavoro di falegname per diventare carrozziere fino a quando, una volta pensionato, ritornerà a lavorare il legno rimettendo in moto quella creatività accantonata e dando vita ad opere di pregio per il solo piacere di farle. Scrivere un romanzo a questa età è come un atto di coraggio ma riesce a mettere subito in evidenza quel lato di sé che lo rende una persona fragile e vulnerabile, ma è proprio nella sua fragilità che trae origine la sua forza e la sua gioia per la vita. L'autore con questo romanzo riesce a prendere per mano il lettore facendogli vedere, con i suoi occhi, un'esistenza ricca di gioie, delusioni, apprensioni, paure, piccole certezze, stenti ma anche dolore ed immane sofferenza.

Sono tutte tessere di un mosaico e il cui collante è certamente la gioia di vivere, la speranza in una vita migliore e la gratitudine verso quel buon Dio al quale crede a tal punto da citarlo come epilogo del romanzo stesso scrivendo: «dice il Signore - Senza di me non potete fare nulla». Il romanzo di Francesco Nanè Pace, come quello dello scrittore Vincenzo Rabito, manifesta la volontà di lasciare una testimonianza di un vissuto totalmente diverso da quello attuale ed inoltre testimonia come sia forte la voglia di raccontare e raccontarsi, scrivendo questa autobiografia nonostante abbia conseguito solo la licenza elementare.



La Sicilia

Nessun decesso ma i contagi crescono Scende ancora il numero dei ricoverati

A Scicli chiude la scuola dell'infanzia di via Colombo. Positivo un operatore I locali saranno sanificati

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Nessun decesso, aumento dei positivi e calo dei ricoverati. È ciò che emerge dall'ultimo bollettino relativo alla situazione Covid in provincia. Rimane, quindi, di 177 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda la situazione dei contagi, si registra invece un lievissimo aumento. Sono adesso, complessivamente, 750 i positivi nel Ragusano (ieri erano 741) e, di questi, 710 si trovano in isolamento domiciliare, 27 sono ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II e Guzzardi e, infine, 13 sono alla Rsa di Ragusa. Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 22 (-), Chiaramonte 16 (-1), Comiso 69 (-2), Giarratana 3 (-), Ispica 13 (+4), Modica 133 (-4), Monterosso 2 (-), Pozzallo 31 (+4), Ragusa 163 (+13), Santa Croce Camerina 21 (-), Scicli 27 (+2), Vittoria 197 (-5). Al numero dei positivi per Comune, va aggiunto quello di 13 positivi non residenti in provincia.

Scende ancora il numero dei ricoverati che sono adesso 27 (ieri erano 28), così distribuiti: 21 al Giovanni Paolo II (15 in Malattie Infettive, 6 Terapia Intensiva), 6 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, salgono a 6.064 i ragusani guariti dal coronavirus dall'inizio della pandemia, mentre, per quanto concerne i tamponi, dall'inizio dell'emergenza sanitaria ne sono stati realizzati, complessivamente 212.471: 81.811 molecolari, 21.123 sierologici e 109.517 test rapidi. Per quanto riguarda la campagna delle vaccinazioni, l'Asp di Ragusa continua a registrare ottimi risultati: nella giornata del 9 gennaio, infatti, sono state iniettate 740 dosi della Pfizer. Sale così a 4573 il numero dei vaccini realizzati nel ragusano. Intanto, sempre per rimanere in tema Covid, in seguito al contagio di un operatore scolastico, il sindaco di Scicli ha disposto la chiusura, dall'11 al 13 gennaio, del Plesso della scuola dell'infanzia Valverde di via Colombo, appartenente all'istituto comprensivo Dantoni. Da oggi si procederà alla sanificazione dei locali. Infine, a Scicli non si placa la polemica sulle vaccinazioni anomale del 6 gennaio. L'ultimo ad intervenire, in ordine di tempo, è stato il coordinatore di 100 Passi Scicli, Giampaolo Schillaci secondo cui, se lo scontro è stato portato sul campo politico è proprio perché chi ricopre ruoli di responsabilità nel presidio sanitario locale è un consigliere che determina la maggioranza politica che governa la città.

«Che questa sia la corretta interpretazione - scrive - lo sembrano dimostrare ben tre convulsi interventi del primo cittadino in un solo giorno, uno dopo l'altro, nonché altre accorate difese d'ufficio di vari esponenti della maggioranza, tutti pubblicati prima che l'Asp emanasse il grave provvedimento a tutti noto».

LA SITUAZIONE

750

E' il numero totale dei contagiati nel Ragusano

177

Le persone decedute per Covid nell'area iblea dall'inizio della pandemia

27

I ricoverati negli ospedali del territorio ragusano

Diminuiscono i casi registrati a Vittoria e Modica; +13, invece, a Ragusa +4 a Pozzallo e a Ispica

Positivo un assistente del vescovo di Ragusa «Ma mons. Cuttitta non è stato contagiato»

La diffusione del focolaio esclusa dai tamponi rapidi

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Annullata la messa in programma ieri pomeriggio al Duomo di San Giorgio per celebrare i 34 anni di sacerdozio di mons. Carmelo Cuttitta, vescovo dimissionario della Diocesi di Ragusa. Una persona molto a stretto contatto con mons. Cuttitta è risultata positiva al covid. A darne comunicazione, spiegando la vicenda, è stato il parroco Pietro Floridia attraverso un post sui social. La persona vicina a mons. Cuttitta è risultata positiva al tampone rapido e dovrà adesso effettuare il tampone molecolare. Cuttitta è risultato negativo al tampone rapido ma secondo protocollo dovrà rifare il tampone successivamente. Negativi al tampone rapido anche numerosi sacerdoti e il vicario Roberto Asta. Già ieri pomeriggio hanno celebrato messa nelle proprie parrocchie. La presenza cospicua di parroci e vescovi giunti da tutta la Sicilia per la messa e il saluto di commiato che si sono avuti sabato mattina in cattedrale San Giovanni a Ragusa ha destato non poche preoccupazioni anche se in molti avevano la mascherina e, dice la Diocesi in una nota, sono state rispettate le procedure di sicurezza.

Questo il messaggio diffuso sui social per annullare la presenza di Cuttitta: "Il nostro vescovo non potrà presiedere la messa in quanto è stato accertato un caso di positività al covid, ad una persona in stretto contatto con sua eccellenza. Non appena tutto sarà più sicuro lo avremo tra noi".

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Altri 1.733 nuovi contagi: il tasso di positività sale al 19,83%, ancora 33 morti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non ci siamo. Ancora una volta siamo a commentare una curva del contagio in Sicilia che non vuol sentire parlare di "raffreddarsi". Anzi...

Nelle ultime 24 ore, così come si evince dal quotidiano report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute, nell'Isola si sono registrati 1.733 i nuovi casi su 8.736 tamponi processati. Di conseguenza il rapporto tra positivi e test effettuati sale vertiginosamente al 19,83%, percentuale elevatissima e tra le più alte mai registrate finora in Sicilia ieri al secondo posto in Italia alle spalle dell'Emilia Romagna con il 21,5%.

Ecco la distribuzione nelle province dei nuovi positivi: Catania 460 nuovi casi, Palermo 449, Messina 287, Ragusa 64, Trapani 130, Siracusa 201, Caltanissetta 79, Agrigento 35, Enna 28. Crescono anche i ricoverati e le persone che hanno bisogno della terapia intensiva (ora 208, +3 rispetto a sabato), mentre in reparto sono ricoverati con sintomi 1.265 pazienti (+9 rispetto alla giornata di sabato). I morti sono stati 33 e il totale sale a quota 2.728. I guariti sono stati 592 e così il numero delle persone attualmente positive è di 41.506 (40.033 dei quali in isolamento domiciliare). Dall'inizio della pandemia in Sicilia sono stati riscontrati 108.055 casi di Covid: due siciliani su cento hanno avuto il Coronavirus.

«I numeri danno drammaticamente ragione della scelta operata dal governo regionale in queste ore e superano di gran lunga, nella loro schiettezza, i contenuti di qualsiasi parere tecnico - sottolinea il professore Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina Legale all'Università di Catanie e componente del Comitato tecnico scientifico della Regione -. Serve disciplina e autocontrollo da parte di tutti noi cittadini. Non possiamo aspettare che le risposte arrivino sempre da altri per poi noi perdere il senso della misura e sfruttare ogni occasione per dimenticare tutte le regole. L'ho detto e lo ripeto il virus è più furbo di noi anzi si replica e diffonde sulle nostre leggerezze. Si stanno facendo sforzi enormi in Sicilia e scelte coraggiose ma serve di più e ora e la partita è nelle mani di noi cittadini innanzitutto».

Lo stesso Pomara poi dice la sua sui tamponi che vengono da un paio di mesi effettuati nei vari "drive-in" istituiti in tutti i centri dell'Isola: «Si ponga immediatamente fine ai test che, come sempre ho detto, sono un non senso eseguiti sulla popolazione e per di più senza che i negativi vengano posti in isolamento cautelativo e non ripetano il test dopo tre giorni. E' troppo alto il numero dei falsi negativi. I test rapidi hanno un senso se adoperati con criterio: ovvero su base anamnestica e su comunità circoscritte e soprattutto se ripetuti frequentemente in caso di negatività».

Su questo argomento interviene anche l'infettivologo Alessandro Bivona: «Il contact tracing nell'ottica di anticipare il virus e mai inseguirlo se non si vuole perdere la battaglia. Oggi abbiamo test rapidi di terza generazione in immunofluorescenza a lettura "microfluidica" che ci permettono a differenza di quella di prima e seconda generazione fino ad ora utilizzati una buona attendibilità. Comunque in questo momento storico è fondamentale concentrarsi proprio per anticipare il virus sulla vaccinazione che estenderei al più presto al personale scolastico evitando così la chiusura discutibile delle scuole».

Giornale di Sicilia

Il sindaco e presidente Anci: blindare i capoluoghi. A Messina in campo l'esercito per i controlli sui traghetti

Orlando: «Nell'isola troppi contagi, torni la zona rossa»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Quello di Messina non sarà un caso isolato. La procedura-lampo con cui sabato pomeriggio Musumeci ha messo in zona rossa la città è il modello d'azione che vedrà in Sicilia nelle prossime settimane il moltiplicarsi di città o paesi da isolare con divieti più stringenti che altrove.

È un'arma in più in mano al presidente della Regione. Che diventa anche l'applicazione a livello locale di un nuovo parametro che Roma sta per introdurre per misurare le regioni più a rischio. Il premier Conte e il ministro Speranza inseriranno nei provvedimenti che stanno per arrivare il limite di 250 contagi ogni 100 mila abitanti: le regioni che supereranno questa asticella diventeranno zona rossa automaticamente.

Appreso di questo nuovo parametro, l'assessore alla Salute Ruggero Razza ha fatto i calcoli e ne è venuto fuori che la Sicilia è ben al di sotto di questo target. Ma ora la Regione ha in mente di utilizzare questo stesso parametro per individuare al proprio interno le aree più a rischio da isolare: «Sappiamo che a livello locale ci sono zone in cui il livello di contagio supera già questo parametro - ha detto ieri l'assessore Razza - e dunque potremmo dichiararle zone rosse seguendo un principio nazionale». L'assessore ieri ha ammesso che in questi giorni la situazione sta peggiorando più velocemente di quanto si temesse: «Ci aspettiamo ancora per qualche settimana una crescita del contagio e, quindi, una fase di tensione per le strutture ospedaliere, territoriali e per le aree di emergenza. Nei giorni scorsi tutte le direzioni strategiche hanno ricevuto una nota dell'assessorato con cui abbiamo richiamato ciascuno alla doverosa attenzione per questa fase e chiesto di verificare tutti gli step di programmazione. Oggi dalla nostra abbiamo il personale raddoppiato sul territorio, ma dobbiamo tenere molto alta l'attenzione e valutare se la curva diventa esponenziale».

Anche sulla base degli ultimi dati sulla Regione è in corso un pressing per andare verso la zona rossa. Ieri è stato il sindaco di Palermo e presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, a spingere in questa direzione: «Siamo di fronte al dilagare dell'epidemia, anche per effetto di comportamenti irresponsabili di tanti. Prima che sia troppo tardi, prima che si continuo in Sicilia migliaia di morti, torno a chiedere al governo nazionale di dichiarare la nostra regione zona rossa, individuando le necessarie misure per sostenere economicamente chi sarà inevitabilmente danneggiato. In attesa che questo avvenga, chiedo al presidente Musumeci di provvedere a dichiarare zone rosse tutti i capoluoghi, che sono quelli più esposti, come dimostrano i dati di Catania, Messina, Palermo e Siracusa».

E pure la deputata di Forza Italia all'Ars Marianna Caronia invoca la stretta: «Con i pronto soccorso di Palermo ormai al collasso (al Cervello sovraffollamento al 250% e a Villa Sofia 170%), con i contagi fuori controllo, non dichiarare Palermo, se non tutta la Sicilia, zona rossa è un atto criminale che rischia di provocare una catastrofe con centinaia di morti. Comprendo chi teme un nuovo lockdown e il blocco dell'economia ma la responsabilità della politica è quella di assumere decisioni, anche difficili».

Intanto a Messina il livello dei controlli perché si rispettino i divieti della zona rossa è altissimo. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto Maria Carmela Librizzi, ha attivato anche l'esercito per i controlli sul territorio e ai traghetti: sono previste pattuglie a piedi nelle zone centrali e nelle zone limitrofe e saranno intensificati i controlli alle stazioni dei pullman. Attenzione particolare è indirizzata a garantire il divieto di assembramento di fronte agli esercizi commerciali che rimarranno aperti come quelli dei generi alimentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

I dati sulla pandemia

Tasso di positività alle stelle in Sicilia Nel conteggio ora i tamponi rapidi

Non si arresta la curva dei casi, nell'Isola altri 33 decessi. Allarme a Palermo e Catania

Andrea D'Orazio

Con 1733 casi registrati ieri a fronte di 8736 tamponi processati, torna a scendere, anche se di sole 106 unità, il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 accertate in Sicilia, ma l'incubo resta sempre lì, anzi fa un balzo in avanti: il tasso di positività aumenta dal 17,6 al 19,8%, valore superato solo dall'Emilia Romagna (21,4%) e ancora ben al di sopra della media nazionale, cresciuta dall'11,6 al 13,3% con 18627 contagi (1351 in più rispetto a sabato scorso) su quasi 140mila esami.

Ma sul tasso di positività, ad oggi calcolato sul rapporto tra infezioni e tamponi molecolari, in settimana potrebbe arrivare un'importante novità, sulla scia di quanto chiesto al governo dalle Regioni: l'inserimento dei test rapidi antigenici nel sistema di conteggio, con conseguente, probabile riduzione dell'incidenza, tra i parametri di valutazione (e colorazione) del rischio.

Ad aprire a questa possibilità è la nuova circolare del direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, in materia di strategie di testing: un documento che, nel solco delle indicazioni europee, equipara di fatto i test molecolari «classici» a quelli «istantanei». Ma non a tutti, solo ai tamponi rapidi di ultima (terza) generazione che, «specie se utilizzati entro la prima settimana di infezione, risultano essere una valida alternativa» agli esami molecolari, anche se questi ultimi restano «il gold standard per la conferma di Covid-19».

Discorso a parte per i test di prima e seconda generazione, che «vanno interpretati in base alla situazione epidemiologica della popolazione studiata»: se effettuati in contesti di alto rischio, come in focolai per monitorare i contatti, in luoghi chiusi come carceri e centri di accoglienza oppure nelle strutture sanitarie per diagnosticare i sintomatici, è «probabile» che l'eventuale positività riscontrata «sia indicativa di una vera infezione, non richiedendo conferma» con test molecolare, mentre in caso di negatività sarà comunque necessario la controprova dopo 2-4 giorni, o con il tampone «classico» o con il rapido di ultima generazione. In tutti gli altri contesti, invece, per una diagnosi di positività accertata sarà necessaria la conferma del tampone «classico». Chiarita la differenza, resta il nodo: i test rapidi verranno considerati o no nel bollettino quotidiano dell'emergenza? E se così sarà, verranno conteggiati solo quelli di terza generazione? Interpellato in merito dal nostro giornale, Rezza spiega che «la questione è ancora in sospeso, nei prossimi due giorni dovremmo definire il tutto. Molto probabilmente inseriremo nel bollettino i dati sui tamponi rapidi effettuati che ci comunicheranno i territori, ma è ancora da vedere quali, se tutti o solo quelli di ultima generazione». Quel che è certo, al momento, è che la Sicilia - a differenza per esempio del Veneto – può contare ad oggi solo sui test di seconda generazione, comprati in stock mesi fa, somministrati anche nei drive-in allestiti dalle Asp per lo screening epidemiologico sulla popolazione. Tamponi, spiega Rezza, «che hanno sempre una certa un'utilità, pure nel monitoraggio di massa, ma che in quest'ultimo contesto non possono essere equiparati ai test molecolari», tanto che, in caso di positività, i soggetti vengono isolati ed esaminati con tamponi «classici», come prevede la normativa.

Quali saranno inseriti? Dovrebbero essere quelli di terza generazione considerati affidabili in presenza del virus

Tranchant, al tal proposito, il giudizio di Cristoforo Pomara, direttore del dipartimento di Medicina legale del Policlinico di Catania e componente del Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid in Sicilia, che chiede di «porre immediatamente fine ai test nei drive-in che, come sempre ho detto, sono un non senso eseguiti sulla popolazione e per di più senza che i negativi vengano posti in isolamento cautelativo e non ripetano il test dopo tre giorni». Per il professore, «è troppo alto il numero dei falsi negativi ai tamponi rapidi, che andrebbero adoperati con criterio, ovvero su base anamnestica e su comunità circoscritte e soprattutto se ripetuti frequentemente in caso di negatività. Finalmente il ministero ha fatto in parte chiarezza sul tema».

Tornando al bilancio epidemiologico quotidiano, nelle ultime ore in Italia si registrano 361 decessi per un totale di 78755, di cui 2728 avvenuti nell'Isola, che conta altre 33 vittime. In Sicilia, con un aumento di 1108 unità, il bilancio degli attuali positivi schizza a quota 41506, di cui 1265 ricoverati con sintomi (nove in più) e 208 (tre in più) in terapia intensiva. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi contagi tra le province: 460 a Catania, 449 a Palermo, 287 a Messina, 201 a Siracusa, 130 a Trapani, 79 a Caltanissetta, 64 a Ragusa, 35 ad Agrigento, 28 a Enna. Tra le infezioni emerse nel Palermitano ben 50 sono state individuate tra ospiti e operatori della Rsa Villa San Michele di Gangi – ne parla Fabio Geraci in cronaca – mentre ad Agrigento, dove i casi, oggi sopra quota 90, sono quasi raddoppiati dopo le feste natalizie, il sindaco ha deciso di chiudere anche scuole materne e asili nido. A Ragusa, positivo un sacerdote che sabato ha preso parte alla celebrazione di saluto di monsignor Carmelo Cuttitta. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Iacobello: «Crescita troppo alta non escludo mutazione del virus»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Una crescita dei contagi da Covid senza tregua. Una curva che ogni giorno sale e non accenna a stabilizzarsi.

Gli ultimi dati che arrivano dal ministero della Salute non lasciano scampo alla Sicilia che ieri, con 1733 positivi e con solo 8736 tamponi processati, raggiunge il primato italiano di percentuale di nuovi contagi con il 19,8%. Cioè ci sono in alcune aree dell'isola, soprattutto quelle delle tre città metropolitane, con 20 contagiati ogni cento tamponi. Catania è sempre la regina del Covid sull'isola con 460 nuovi malati, seguono Palermo con 449 positivi e Messina con 287 (da ieri entrata in zona rossa). Ma preoccupa anche il numero di nuovi contagi della provincia di Siracusa che ne registra 201. Cosa dobbiamo attenderci? Lo abbiamo chiesto al primario di Malattie infettive del Cannizzaro, Carmelo Iacobello. «Siamo in una situazione molto inquietante», risponde secco il primario che vede ogni giorno assottigliarsi i posti letto nel suo reparto.

I casi in Sicilia ormai aumentano senza tregua...

«E purtroppo con loro stanno crescendo gli accessi nei pronto soccorso e le rianimazioni stanno entrando in sofferenza. Questo nuovo scenario ci preoccupa molto».

Dottore, allora siamo alle solite. Quello che si temeva per la follia delle feste natalizie si sta avverando.

«Penso proprio di sì. Ma io cerco di osservare anche la realtà e mi riesce difficile ancora capire cosa sta accadendo. Ma ho l'impressione che la gente, al di là delle piccole percentuali che non hanno osservato i divieti di Natale e Capodanno, credo che abbia rispettato i divieti, indossando le mascherine e procedendo ai distanziamenti. Insomma, c'è un preponderante numero di persone che ha aderito alle indicazioni di prudenza del ministero e della Regione».

E allora dottore, come si spiega questo aumento dei contagi? Che questi possano essere dovuti a una variante del virus che è arrivata sino da noi?

«E' possibile che una variante del Coronavirus si sia presentata in Sicilia e l'aumento della contagiosità potrebbe essere stata causata proprio da questa. C'è una sovrapposizione di un numero che prima di Natale era sotto controllo e ora, invece, sta sfuggendo di mano e sta incrementando per motivi che devono essere compresi. Mi sembra che talvolta può diventare semplicistico dire che la colpa è addebitata solo a una mancanza di rispetto delle indicazioni».

Lei allora sospetta la variante inglese?

«Non so, ma bisognerebbe avere un osservatorio virologico ed epidemiologico che ci consenta di individuare cosa sta accadendo anche se alla fine si può fare poco e l'unica arma resta la vaccinazione. E' l'unica speranza anche se, va detto chiaramente, che perché questa raggiunga gli effetti sperati ci vorranno mesi e mesi, forse un anno intero per arrivare all'immunità di gregge».

E purtroppo ancora non avete farmaci idonei per combattere i sintomi.

«Non li abbiamo, ma temo anche che sul territorio ci sia una errata somministrazione del cortisone. L'utilizzo massivo dei cortisonici da parte dei medici di famiglia potrebbe essere stato un ulteriore meccanismo di amplificazione della malattia perché indebolisce il sistema immunitario e favorisce il diffondersi del virus. Il cortisone va utilizzato solo quando il paziente si trova in una situazione di saturazione e respira male e non nella fase della febbre e dei dolori muscolari. In questo caso bisogna utilizzare gli antinfiammatori. Bisogna cercare di essere molto critici rispetto a questo problema, perché la cura a domicilio è fondamentale per evitare che poi il paziente magari si aggravi e arrivi in ospedale. Anche questo è un argomento che bisognerà esaminare a fondo perché la somministrazione dei farmaci diventa fondamentale se si vuole evitare un aggravamento dei sintomi e un sistema sanitario che va in tilt».

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Finora inoculati 58.584 soggetti Razza: «Completate le scorte»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Va avanti la campagna vaccinale in Sicilia nei 36 Centri autorizzati. L'Isola è seconda in Italia per numero di luoghi dove attualmente vengono inoculati il personale sanitario e quello che lavora nelle strutture assistenziali delle Rsa.

Prima è la Lombardia con 65 Centri ed ancora il Piemonte con 28, Lazio con 20 e Toscana con 12, per citare le prime cinque della graduatoria.

Dall'ultimo rapporto diffuso dal ministero della Salute alle 10,48 di ieri, l'Isola si è piazzata al quinto posto in Italia per numero di vaccinati: 58.584 preceduta dalla Campania con 60.001; Emilia Romagna 61.570; Lazio 62.522 e Veneto con 63.690.

Intanto ieri sono stati vaccinati una ventina di insegnanti che lavorano all'interno dell'ospedale dei Bambini di Palermo grazie ad una convenzione con l'ufficio scolastico regionale e l'azienda ospedaliera Civico.

«È stata una scelta importante per interrompere la catena di contagio del virus – sottolinea Marilù Furnari della direzione sanitaria –. Gli insegnanti in ospedale fanno parte integrante del processo di cura dei bambini. La scuola in ospedale va avanti da 25 anni».

Sull'attività di vaccinazione è intervenuto ieri anche l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza: «La campagna vaccinale, intanto, ci ha visto completare in tutta la Sicilia le scorte, tenuto conto della prima fase di richiami che prudenzialmente è stata accantonata».

Ed ancora l'assessore: «Ci aspettiamo ancora per qualche settimana una crescita del contagio e, quindi, una fase di tensione per le strutture ospedaliere, territoriali e per le aree di emergenza. Nei giorni scorsi - prosegue Razza - tutte le direzioni strategiche hanno ricevuto una nota dell'Assessorato con cui abbiamo richiamato ciascuno alla doverosa attenzione per questa fase e chiesto di verificare tutti gli step di programmazione. Oggi dalla nostra - aggiunge Razza - abbiamo il personale raddoppiato sul territorio, ma dobbiamo tenere molta alta l'attenzione e valutare se la curva diventa esponenziale».

Giornale di Sicilia

La maggioranza in bilico

Governo, varco stretto per evitare la crisi

Italia Viva insiste: sul Recovery si cambi o l'esito è scritto Conte-Pd: asse più solido

Serenella Mattera

ROMA

Un varco c'è per evitare la crisi: è stretto, ma si sta lavorando per imboccarlo. «Fate il Recovery plan, fate i ristori. Basta perdere tempo!», è la linea di Matteo Renzi, rilanciata da Italia viva. Il segnale, per gli alleati, che la «road map» tracciata dal premier Giuseppe Conte in asse con il Pd potrebbe scongiurare il redde rationem in Parlamento. Ecco il piano: domani il Recovery plan dovrebbe andare in Consiglio dei ministri, poi si aprirà il tavolo per il patto di legislatura che dovrebbe chiudersi in una settimana con un nuovo programma e un corposo rimpasto. Come? Lo snodo potrebbe essere il «Conte ter» ovvero un nuovo governo che passi dalle dimissioni di Conte per poi avere il reincarico, con un corposo cambio di squadra. Ma l'ipotesi è stata finora esclusa da chi è più vicino al premier: «Il problema è che ora è difficile fidarsi di Renzi», dice un pontiere.

Cruciali saranno le prossime ore, a cavallo del Consiglio dei ministri. Il rischio di scivolare sul crinale della crisi è ancora alto. Nella notte di sabato Renzi riunisce per più di quattro ore, in videoconferenza quasi tutti i suoi 31 deputati e 16 senatori (17 con lui) per preparare le ore cruciali del confronto. Non si registrano smarcamenti, alcuni interventi sono più prudenti ma, assicura un renziano, i più critici per come la partita è stata gestita «sono proprio quelli più filo Conte». «Per noi - sintetizza un deputato - il Conte 2 è chiuso e di certo non ci ac

contentiamo di un rimpastino: l'ideale sarebbe un governo con un altro premier, anche uno del Pd, ma se arriveranno le risposte chieste potrebbe anche nascere un Conte ter».

«Forte discontinuità sui contenuti, su metodo e merito», è la richiesta che Teresa Bellanova scrive su Facebook, in risposta al post con cui Conte tendeva una mano a Iv. «O l'esito è già scritto», aggiunge, ovvero le dimissioni che aprirebbero la crisi. Sarebbe «un azzardo politico e un errore numerico», avverte Renzi, per Conte andare al redde rationem in Aula ma Iv è pronta anche all'opposizione. Se si stacca la spina al governo, dice anche Ettore Rosato, la responsabilità è di Conte.

L'esito della partita, però, non è ancora deciso. Perché, osserva un ministro Pd, una «via d'uscita» a Renzi è stata offerta. E, al di là dei toni bellicosi, ricucire è ancora possibile. Il redde rationem in Aula con l'operazione «responsabili», poco gradita a Pd e M5s, resta ancora congelato. Il testo Recovery plan, cui lavora per tutto il weekend il ministro Roberto Gualtieri, dovrebbe essere recapitato ai partiti entro questa sera, con un cospicuo stanziamento a partire dalla sanità: secondo alcune fonti non ufficiali, potrebbe ancora salire di una decina di miliardi la cifra, già portata a 18 miliardi. E al tavolo della verifica si potrebbe discutere anche del mini-Mes (la richiesta di una parte, una decina, dei 36 miliardi). Al «pontiere» Goffredo Bettini, che tiene un canale aperto tra lui e Conte, Renzi ha consegnato il 6 gennaio un documento in 30 punti che elenca tutti i nodi aperti nella maggioranza.

Confida nella prosecuzione del governo? «Sono fiducioso» dice intanto il ministro della Salute, Roberto Speranza. «Credo che in questo momento tutto si possa immaginare tranne una crisi di governo».

La Sicilia

Trattativa in stallo, governo al bivio

LA CRISI

Sembra che sia stata individuata la strada per evitare la crisi, un "Conte ter" con un corposo cambio di squadra

SERENELLA MATTERA

ROMA. Un varco c'è per evitare la crisi: è stretto, ma si sta lavorando per imboccarlo. «Fate il Recovery plan, fate i ristori. Basta perdere tempo!», è la linea di Matteo Renzi, rilanciata da Italia viva. Il segnale, per gli alleati, che la "road map" tracciata dal premier Giuseppe Conte in asse con il Pd potrebbe scongiurare il redde rationem in Parlamento. Ecco il piano: martedì il Recovery plan dovrebbe andare in Consiglio dei ministri, poi si aprirà il tavolo per il patto di legislatura che dovrebbe chiudersi in una settimana con un nuovo programma e un corposo rimpasto. Come?

SPERANZA: CRISI IRREALE SERVE GRANDE IMPEGNO

«Sono fiducioso, penso che in questo momento tutto si possa immaginare tranne che una crisi di governo che precipiterebbe il paese nell'incertezza. Il nostro impegno deve essere 24 ore al giorno sulle questioni che riguardano la vita delle persone e non c'è un minuto da perdere dietro discussioni che mi sembrano lontane da paese reale. Lo ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri sera a Che tempo che fa su Rai3. «Sediamoci intorno ad un tavolo senza nascondere la polvere sotto al tappeto - ha concluso - ma non perdiamo tempo dietro a discussioni irreali».

Lo snodo potrebbe essere il "Conte ter" ovvero un nuovo governo che passi dalle dimissioni di Conte per poi avere il reincarico, con un corposo cambio di squadra. Ma l'ipotesi è stata finora esclusa da chi è più vicino al premier «il problema è che ora è difficile fidarsi di Renzi», dice un pontiere. Cruciali saranno le prossime ore, a cavallo del Consiglio dei ministri. Il rischio di scivolare sul crinale della crisi è ancora alto.

Nella notte di sabato Renzi riunisce per più di quattro ore, in videoconferenza quasi tutti i suoi 31 deputati e 16 senatori (17 con lui) per preparare le ore cruciali del confronto. Non si registrano smarcamenti, alcuni interventi sono più prudenti ma, assicura un renziano, i più critici per come la partita è stata gestita «sono proprio quelli più filo Conte». «Per noi - sintetizza un deputato - il Conte 2 è chiuso e di certo non ci accontentiamo di un rimpastino: l'ideale sarebbe un governo con un altro premier, anche uno del Pd, ma se arriveranno le risposte chieste potrebbe anche nascere un Conte ter».

«Forte discontinuità sui contenuti, su metodo e merito», è la richiesta che Teresa Bellanova scrive su Facebook, in risposta al post con cui Conte tendeva una mano a Iv. «O l'esito è già scritto», aggiunge, ovvero le dimissioni che aprirebbero la crisi. Sarebbe «un azzardo politico e un errore numerico», avverte Renzi, per Conte andare al redde rationem in Aula ma Iv è pronta anche all'opposizione. Se si stacca la spina al governo, dice anche Ettore Rosato, la responsabilità è di Conte.

L'esito della partita, però, non è ancora deciso. Perché, osserva un ministro Pd, una «via d'uscita» a Renzi è stata offerta. E, al di là dei toni bellicosi, ricucire è ancora possibile. Il redde rationem in Aula con l'operazione "responsabili», poco gradita a Pd e M5s, resta ancora congelato.

Il testo Recovery plan, cui lavora per tutto il weekend il ministro Roberto Gualtieri, dovrebbe essere recapitato ai partiti entro lunedì sera, con un cospicuo stanziamento a partire dalla sanità: secondo alcune fonti non ufficiali, potrebbe ancora salire di una decina di miliardi la cifra, già portata a 18 miliardi. E al tavolo della verifica si potrebbe discutere anche del mini-Mes (la richiesta di una parte, una decina, dei 36 miliardi). Al «pontiere» Goffredo Bettini, che tiene un canale aperto tra lui e Conte, Renzi ha consegnato il 6 gennaio un documento in 30 punti che elenca tutti i nodi aperti nella maggioranza. Al dirigente Dem Renzi chiede, vista l'inerzia del premier, chi possa farsi «garante» di un nuovo patto «serio», da chiudere in fretta. E poi elenca una lunga serie di questioni, con proposte anche urticanti per gli alleati, dai dubbi su reddito di cittadinanza e cashback, al «rapporto con gli americani dopo il caso Barr», alla commissione d'inchiesta sul Covid, fino alla valorizzazione della Rai e «non di Netflix private» (leggi, Franceschini), dalla richiesta di una "svolta garantista" e di opere come "il Ponte sullo Stretto", per finire con le nomine in sospeso e le comunali. Temi da verifica. Prima Conte e il Pd proveranno a mettere in sicurezza il Recovery plan. «Noi non faremo nulla per rallentarlo, chiediamo di accelerare», dicono da Iv, mentre Davide Faraone annuncia fin d'ora il voto favorevole al nuovo scostamento di bilancio. L'idea è scavallare il Cdm di martedì (salvo rinvii), evitando il voto contrario (e le dimissioni) delle ministre renziane (c'è chi ipotizza che possano non votare). Poi si aprirà la verifica. O la crisi.

I DEPUTATI CRITICI DI IV

Per noi il Conte 2 è chiuso: l'ideale un governo con un altro premier, anche del Pd

La Sicilia

ALLA RICERCA DI NUOVI EQUILIBRI

Rebus rimpasto, maggioranza agitata sulle deleghe per Recovery e Servizi

Lamorgese pronta a lasciare il Viminale. Boschi e Rosato restano in pole per Italia Viva. Anche De Micheli in bilico

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Mini-rimpasto, rimpasto corposo o addirittura un Conte ter: passa da un ritocco alla compagine ministeriale la prosecuzione della legislatura, dopo che anche il premier Conte si è detto disponibile a «rafforzare la solidità della squadra di governo». Una promessa che dovrebbe avverarsi di pari passo con la verifica sulla costruzione della nuova agenda di governo e sul patto di legislatura ma che potrebbe iniziare a prendere corpo già dalla prossima settimana. Qualcosa già si muove se è vero, come dicono alcuni esponenti ministeriali, che al ministero dell'Interno la "tecnica" Lamorgese avrebbe già iniziato a predisporsi per un'eventuale trasloco. Partirebbe insomma da lì, il via al più classico dei sudoku sul toto-nomine. Che ha, ovviamente, alcune strettoie da rispettare: favorire la rappresentanza nell'esecutivo di Italia Viva senza mortificare le altre forze di maggioranza. Ma anche non penalizzare in modo disonorevole l'equilibrio di quote rosa nell'esecutivo. Se la ministra Lamorgese dovesse perdere il suo incarico, le ipotesi vedono al suo posto il collega Lorenzo Guerini che a sua volta lascerebbe libera la poltrona della Difesa: sarebbe questa la prima concessione a Italia Viva che punterebbe a questo incarico anche con un occhio alle ambizioni di Matteo Renzi alla Nato. Iv potrebbe indicare per l'incarico o Maria Elena Boschi o Ettore Rosato.

Una delle altre caselle di rilievo a cui il rimpasto dovrebbe dare una risposta è quella dei Servizi: Conte si sarebbe infine deciso a delegare una persona di fiducia che potrebbe essere il sottosegretario alla Presidenza Mario Turco. Per questa casella si fa però anche il nome del segretario generale di palazzo Chigi Roberto Chieppa, e non si esclude neppure che possa andare alla Lamorgese. E ancora per restare sui posti chiave dell'esecutivo c'è l'ipotesi dell'incarico per la delega sul Recovery, soluzione offerta dalle regole europee in alternativa alla struttura di missione. E' una soluzione su cui spingerebbe il Pd che, tra gli altri, potrebbe indicare per l'incarico l'ex ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Il suo nome circola anche per un incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ruolo per cui gira anche il nome di Goffredo Bettini. Un'altra casella che dovrebbe liberarsi è quella del sottosegretario agli Esteri Ivan Scalfarotto, in corsa per un incarico all'Ocse.

I 5 Stelle intanto fanno muro: anche oggi il sottosegretario Manlio Di Stefano ha ribadito che nessuno di loro «è sacrificabile». Nunzia Catalfo e Lucia Azzolina al momento quindi resistono, anche per non sguarnire troppo le quote rosa, ma non è detto che valga lo stesso per la titolare dell'Innovazione Paola Pisano. In bilico resta invece Paola De Micheli: per le infrastrutture circola il nome di Graziano Delrio, nonostante lui abbia smentito di essere interessato ad entrare nel governo. Proprio per l'equilibrio di genere, in ogni caso, questa casella potrebbe rimanere ad una donna del Pd. Infine salgono le quotazione per un Conte ter, sui cui insiste il leader di Iv che non si è mai detto favorevole ad un mini-ricambio: in questo caso sarebbe da mettere in conto anche l'ingresso di Matteo Renzi.

Giornale di Sicilia

Toto-ministri

Mini rimpasto e spunta Renzi

Francesca Chiri

Mini-rimpasto, rimpasto corposo o addirittura un Conte ter: passa da un ritocco alla compagine ministeriale la prosecuzione della legislatura, dopo che anche il premier Conte si è detto disponibile a «rafforzare la solidità della squadra di governo». Qualcosa già si muove se è vero che al ministero dell'Interno la «tecnica» Lamorgese avrebbe già iniziato a predisporsi per un'eventuale trasloco. Partirebbe insomma da lì, il via al più classico dei sudoku sul toto-nomine. Che ha, ovviamente, alcune strettoie da rispettare: favorire la rappresentanza nell'esecutivo di Italia Viva senza mortificare le altre forze di maggioranza. Ma anche non penalizzare in modo disonorevole l'equilibrio di quote rosa nell'esecutivo. Se la ministra Lamorgese dovesse perdere il suo incarico, le ipotesi vedono al suo posto il collega Lorenzo Guerini che a sua volta lascerebbe libera la poltrona della Difesa: sarebbe questa la prima concessione a Italia Viva che punterebbe a questo incarico anche con un occhio alle ambizioni di Matteo Renzi alla Nato. Iv potrebbe indicare per l'incarico o Maria Elena Boschi o Ettore Rosato.

Una delle altre caselle di rilievo a cui il rimpasto dovrebbe dare una risposta è quella dei Servizi: Conte si sarebbe infine deciso a delegare una persona di fiducia che potrebbe essere il sottosegretario alla Presidenza Mario Turco, professore e senatore eletto con il M5s. E ancora per restare sui posti chiave dell'esecutivo c'è l'ipotesi dell'incarico per la delega sul Recovery, soluzione offerta dalle regole europee in alternativa alla struttura di missione. È una soluzione su cui spingerebbe il Pd che, tra gli altri, potrebbe indicare per l'incarico l'ex ministro della Giustizia, Andrea Orlando. Il suo nome circola anche per un incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ruolo per cui gira anche il nome di Goffredo Bettini.

Un'altra casella che dovrebbe liberarsi è quella del sottosegretario agli Esteri Ivan Scalfarotto, in corsa per un incarico all'Ocse. I 5 Stelle intanto fanno muro: il sottosegretario Manlio Di Stefano ha ribadito che nessuno di loro «è sacrificabile». Nunzia Catalfo e Lucia Azzolina al momento quindi resistono, ma non è detto che valga lo stesso per la titolare dell'Innovazione Paola Pisano. In bilico resta invece Paola De Micheli: per le infrastrutture circola il nome di Graziano Delrio, nonostante lui abbia smentito. Infine salgono le quotazione per un Conte ter, sui cui insiste il leader di Iv: in questo caso sarebbe da mettere in conto anche l'ingresso di Matteo Renzi.